

Chi è “il primo della classe”?...



di Luigi Scialanca

Questo scritto è stato profondamente riveduto e corretto nel 2016 per entrare in un'Antologia, *La Terra vista da Anticoli Corrado*, acquistabile su *Amazon* in volume o per *Kindle*. Per saperne di più, andare alla pagina http://www.scuolanticoli.com/Scritto_obsoleto.htm

Chi è “il primo della classe”?

“Chi sta più attento e studia di più” dirà qualcuno. Ma sbaglierebbe.

Stare attento e studiare è importante, certo. Ma non basta. Anzi: se lo si fa perché ci si costringe, si potrà forse “prendere” qualche bel voto, sì, ma non per questo ci si *realizzerà* di più.

No: chi a Scuola *si realizza* (espressione che preferisco di gran lunga a “diventa uno dei primi della classe”) è *chi rispetta...*

“La Scuola!” dirà qualcuno.

“Gli insegnanti!” dirà un altro.

“I compagni!” dirà un terzo.

Ma sbaglierebbero.

Rispettare gli insegnanti e i compagni è importante, certo. Ma non basta. Anzi: se lo si fa perché ci si costringe, si diventa “lecchini”, ipocriti e fasulli, e magari i “cocchetti” di *certi* insegnanti. Talvolta, orribilmente, per tutta la vita.

No: chi a Scuola *si realizza* è *chi rispetta sé stesso* (o sé stessa).

A Scuola come dappertutto, chi rispetta sé stesso trova *naturalmente* (cioè senza dover costringersi né fingere) *il comportamento che più corrisponde alla propria dignità umana* (che è *uguale* in tutti e, al tempo stesso, *diversa* in ognuno).

Chi rispetta sé stesso, se a Scuola sta attento, lo fa perché rispetta il proprio tempo, le ore e perfino i minuti della propria vita. Sa che sono *preziosi* (perché sa di *essere* prezioso) e non è capace di sprecarli. Non per motivi “economici” (il tempo *non è* — solo — denaro, è *tutto*), ma perché *sente* che “distrarsi” significa “non stare dove si è”, “andarsene”, “scappar via”, cioè *non essere all'altezza della situazione*. E chi rispetta sé stesso non sopporta di sentirsi non all'altezza della situazione in cui si trova¹.

Chi rispetta sé stesso, se a Scuola rispetta gli insegnanti e i compagni (che, sia chiaro, rispettano lui), non lo fa perché ci si costringe o finge, ma perché, rispettando sé stesso, naturalmente è portato a ri-

¹ Naturalmente, esiste anche un “distrarsi”, ottimo, per seguire la situazione con l'immaginazione.

spettare anche gli altri.

Chi rispetta sé stesso, se fa bene i compiti e studia con impegno, non lo fa perché ci si costringe, ma perché naturalmente vuole che le cose che fa, *le cose che portano la sua firma*, siano alla propria altezza umana, degne e rispettabili come lui, o lei.

Ma chi è questa “straordinaria” ragazza? Chi è questo ragazzo “eccezionale”?

Non è né straordinario né eccezionale: chi rispetta sé stesso è chi, fin dalla nascita, *è stato rispettato in famiglia*.

Non tutti i genitori, purtroppo, rispettano i nuovi esseri umani. Di solito, perché anch’essi non furono rispettati dai propri. Sono donne e uomini di ogni condizione: colti o incolti, ricchi o poveri, religiosi o atei, “di sinistra” o “di destra”. Talvolta si mostrano molto “affettuosi”, “partecipi”, permalosi (“*Mio figlio, guai a chi me lo tocca!*”), pieni di “attenzioni” per la salute (fisica) e il benessere (fisico) dei figli. Altre volte appaiono “indifferenti”. Hanno un’unica caratteristica in comune: sotto sotto, sono tutti più o meno *anaffettivi*. Sotto sotto, cioè, sono più o meno *incapaci di amare*.

Attenzione: non ho scritto “incapaci di sbacchiare”, “di *accollarsi*”, di “preoccuparsi dalla mattina alla sera. Ho scritto: “incapaci *di amare*”. Non è una cosa che si vede dall’esterno. Ma i bambini *lo sentono*. Non sono come Re Lear: sono bravissimi (anche se non osano dirlo neanche a sé stessi) a distinguere gli “sbacchiamenti” e l’asfissiante “attenzione” *dall’amore vero*. E, se non si sentono amati, *perdono il rispetto e la stima di sé*.

Intendiamoci: noi esseri umani siamo così “in gamba” che possiamo conservare il nostro naturale rispetto per noi stessi (e per gli altri) anche in famiglie anaffettive. Ma è molto più difficile, oltre che tremendamente doloroso. E qualche volta, purtroppo, soccombiamo².

Noi insegnanti li riconosciamo quasi subito, i bambini e i ragazzi non rispettati dai genitori. Non ascoltati *davvero*. Non abituati a ricevere *vera* attenzione, *vero* interesse. Trattati come graziosi ninnoli da piccoli e come fastidi da meno piccoli. *Non amati*.

Noi insegnanti (quando non siamo identici ai loro genitori) cerchiamo di aiutare questi bambini e questi ragazzi a ritrovare il naturale rispetto di sé con cui son venuti al mondo. Ma è difficile. Soprattutto perché loro non disprezzano “soltanto” sé stessi, ma anche gli altri. Compresi gli insegnanti (anche quelli che non lo “meritano”). Soprattutto perché loro disprezzano, in particolare, proprio chi *non* li disprezza. Poiché “vedono” chi *non* li disprezza come un debole e uno stupido: una nullità, in confronto ai propri “potenti” genitori pieni di arrogante disprezzo.

Quindi, per ottenere da questi bambini o ragazzi quel minimo di considerazione senza la quale niente si può fare, noi insegnanti dobbiamo mostrarci anche noi “potenti”, anche noi “temibili”, *ma in modo diverso*: una sorta di “giganti buoni” che a poco a poco, se tutto va nel migliore dei modi, riescano a far loro sentire che la propria “potenza”, la propria “temibilità” *non è contro di loro*, ma contro i genitori pieni di disprezzo che loro “si portano dentro”, e che “da dentro” li distruggono.

No, non è affatto facile. Soprattutto perché i bambini e i ragazzi che disprezzano sé stessi, se e quando cominciano a rispettarsi, non riescono più a far finta di non accorgersi che i genitori li disprezzano: e questo li spaventa così tanto, che non di rado li blocca.

² Cosa dovrebbe fare un genitore che non vuole più essere anaffettivo? Dovrebbe *curarsi*. Cioè curare sé stesso, *non i figli*. E non con le pasticche, ma *da uno bravo*.

E poi perché i genitori anaffettivi “lavorano” contro noi insegnanti ventiquattr’ore su ventiquattro: e basta loro uno sguardo (o un mancato sguardo) per riconfermare nei figli la disistima di sé che noi, magari, siamo appena riusciti a intaccare dopo settimane, mesi o anni di lotta durissima.

(Certo, anche gli insegnanti sono anaffettivi e pieni di disprezzo, qualche volta. Ma di quelli ho già scritto anni fa³, scontrandomi duramente con alcuni di essi, e perciò non mi ripeto).

E c’è di peggio.

C’è che la “cultura” del disprezzo anti-umano (che colpisce soprattutto i bambini, le donne e i meno “forti”) ormai da decenni ha permeato la classe dirigente politica, economica, “culturale” e mediatica (quella religiosa lo è sempre stata). E ormai da decenni, perciò, i bambini e i ragazzi che rispettano sé stessi (e quelli che il rispetto l’hanno perduto, ma possono essere aiutati a ritrovarlo) devono resistere non “solo” a certi genitori, ma anche a una violenza psichica onnipresente che si riversa su di loro da tutte le parti. E che è arrivata, purtroppo, anche a “riformare” la Scuola a propria immagine e somiglianza. E, per supremo disprezzo, a chiamare “buona” la propria “scuola” intendendo per “bontà” la “qualità” che rende umili le pecore per destinarle al macello.

(sabato 12 settembre 2015. Luigi Scialanca, scuolanticoli@katamail.com)

³ <http://www.scuolanticoli.com/pagefalsi.htm>